

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero 2011
GENNAIO - GIUGNO
anno XXX

ISSN 1723-148X
Spedizione in abb. p. - 70%
Filiale di Bologna (ex libera)
Prezzo € 5,00

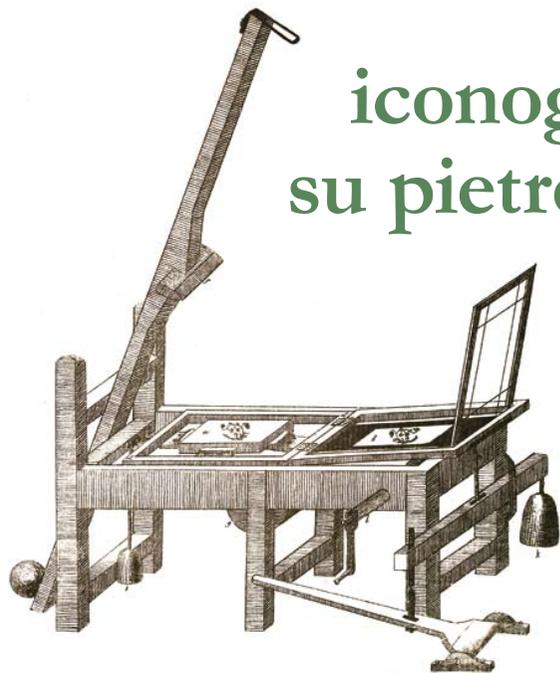
**GLI ARCHIVI
D'IMPRESA
IN EMILIA-
ROMAGNA: UNA
REALTÀ DIFFICILE**
Ingrid Germani

**BRUNO GNUDI
UNA VITA CON
LE MACCHINE
AUTOMATICHE**
Roberto Curti



Un “archivio iconografico ditte” su pietre litografiche

La collezione del Museo del Patrimonio Industriale



ELISE DUBREUIL, Institut National du Patrimoine di Parigi

Il testo riprende la relazione redatta a consuntivo di un progetto di catalogazione e ricerca nell'ambito di uno stage formativo effettuato dall'autrice presso il Museo. Oggetto di tale lavoro è stata una collezione di pietre per la stampa litografica utilizzate tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, provenienti dalla Tipografia Bodoniana di Bologna. Sono stati catalogati e riprodotti in formato digitale 120 esemplari su di un totale di oltre 500. Le dimensioni dei singoli pezzi sono varie: se le più piccole sono tali da poter permettere l'utilizzo di uno scanner di formato A4, la più grande misura ben 75 x 53 cm.

ASPETTI TECNICI DELLA LITOGRAFIA SU PIETRA

■ Il processo di stampa litografico è stato inventato e perfezionato in Baviera da Alois Senefelder nell'ultimo decennio del Settecento. Autore teatrale di testi e partiture musicali, egli era alla ricerca di un modo per stamparli semplice e dal costo contenuto. Dopo una serie di esperimenti, aveva scoperto che era possibile usare una pietra calcarea come matrice di stampa, facendo ricorso ad un processo chimico. Ciò non gli aveva procurato un grande successo personale, ma la litografia si era sviluppata molto velocemente in Europa già all'inizio dell'Ottocento.

La tecnica della litografia consiste nell'ottenere una traccia stampante sulla superficie di una pietra, usando le proprietà chimiche della pietra calcarea e dell'inchiostro. La scelta della pietra è importante: deve essere senza difetti quali inclusioni di sali metallici o venature. Bisogna quindi prepararla: va levigata – ma non deve essere assolutamente liscia – fino ad avere una granitura – cioè una ruvidezza – fine e regolare, ed essere perfettamente piana. Gli angoli e gli spigoli vanno arrotondati.

Poi si esegue il disegno o la traccia stampante sulla

superficie utilizzando un inchiostro fatto con grasso o sapone, oppure – nella litografia “artistica” – pastelli grassi. La litografia, contrariamente alle altre tecniche di stampa, non richiede – salvo casi particolari – l'incisione della superficie. Eseguito il disegno, la pietra è trattata chimicamente: la superficie viene impregnata da una soluzione di gomma arabica e qualche goccia di acido nitrico, si lascia quindi asciugare e la si lava con acqua. Poi viene impregnata con acido nitrico, il quale provoca una reazione chimica sulla pietra calcarea: la parte che non è stata protetta dall'inchiostro cambia struttura e diventa impermeabile; invece, quella interessata dal disegno è in grado di assorbire l'inchiostro da stampa. La pietra è pronta, con una traccia stampante le cui due parti hanno proprietà chimiche diverse, assorbendo l'una l'acqua, l'altra l'inchiostro grasso. Infine, prima della stampa, a protezione della pietra viene distribuita una soluzione di gomma arabica.

Il processo di stampa prevede l'inchiostatura della pietra, in precedenza inumidita, con l'utilizzo di un rullo di pelle. L'inchiostro si fissa solamente sul motivo, non sulla parte che è stata trattata con l'acido. La pietra inchiostata è fissata sul carro del torchio, quindi si stampa l'immagine su di foglio di carta leggermente umido.

LA LITOGRAFIA A BOLOGNA

■ Nel 1817 Filippo Benati e Carlo Bruera, soci di una nota stamperia bolognese, presentarono una richiesta di privativa della durata di dieci anni circa un nuovo metodo, “lo scrivere sulla pietra e ricavarne dallo scritto la stampa in moltissime copie”. Come ha scritto Lino Sighinolfi, è questa la prima ditta che impiega la stampa litografica – anch'essa iniziando con opere musicali – a Bologna, seguita ben presto da diverse altre.

Va sottolineata, anche se ciò non è strettamente pertinente al presente lavoro, la grande importanza assunta in seguito da questa città nel settore della litografia a colori di grande formato. Giancarlo Rovessi ha sottolineato come l'avvento della cromolitografia, sperimentata nel 1845 a Parigi da Jules Chéret ottenendo immagini a colori con matrice di pietra, avesse permesso una diffusione senza precedenti delle “réclame” e della pubblicità a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Questa evoluzione tecnica ha avuto un ruolo notevole nella produzione grafica della “Belle époque”, in particolare di manifesti, che sono nel contempo opere d'arte e veicoli di promozione commerciale. Si deve all'attività della Litografia Chappuis, fondata nel 1874, se Bologna è diventata la città del manifesto a colori in Italia, in concorrenza con la produzione milanese. Alla fine dell'Ottocento erano infatti attive molte litografie che avevano compreso l'importanza del manifesto – ma anche di altre stampe – come nuovo strumento a disposizione delle ditte per far conoscere i loro prodotti.

Lo sviluppo della litografia a Bologna è dunque strettamente legato al progressivo affermarsi dell'industria locale ed all'esportazione dei suoi prodotti in Italia ed all'estero. A fianco delle tipografie litografiche operavano anche numerose agenzie di pubblicità che impiegavano artisti affermati per creare i disegni pubblicitari.

La collezione di pietre del Museo del Patrimonio Industriale è appartenuta alla Tipografia Bodoniana, una società in nome collettivo la cui registrazione alla Camera di Commercio di Bologna risale al 24 gennaio 1920. I soci fondatori erano Vittorio Cattarelli, Domenico Martinis, Emilio Muratori ed Aldo Zecca; la sede era in Via Santa Maria Maggiore 4. Nell'Archivio camerale risulta che la Tipografia Bodoniana Succ. Martinis & Zecca ha cessato la sua attività pochi anni dopo, con lo scioglimento della società in data 23 settembre 1924.

LA COLLEZIONE DEL MUSEO

■ Le 120 pietre catalogate e studiate sono per lo più di colore beige o grigio chiaro, con angoli e spigoli arrotondati. Sono state scelte quelle di dimensioni più contenute: una parte misura circa 20 x 30 cm, l'altra 15 x 20 cm. Erano quindi usate per stampare immagine di piccole dimensioni, come etichette o intestazioni.

Va sottolineata la presenza anche di pietre che presentano motivi incisi. Le incisioni erano eseguite con appositi arnesi o con un'azione chimica prodotta da un acido. Questa tecnica si usava per tirature molto elevate, “commerciali”, non nella litografia d'arte.

Come le altre tecniche di stampa, la litografia permette di stampare l'immagine disegnata alla rovescia sul supporto. Gli artigiani lo facevano direttamente o sulla base di un originale disegnato nel senso normale.

Su alcune delle pietre analizzate, soprattutto negli esemplari che presentano molte iscrizioni, si riscontrano motivi sia alla rovescia che nel senso normale di lettura. Con questi ultimi si ottiene ovviamente una stampa rovesciata, utilizzando probabilmente un supporto intermedio, che poi sarà trasferito su quello definitivo, comunque

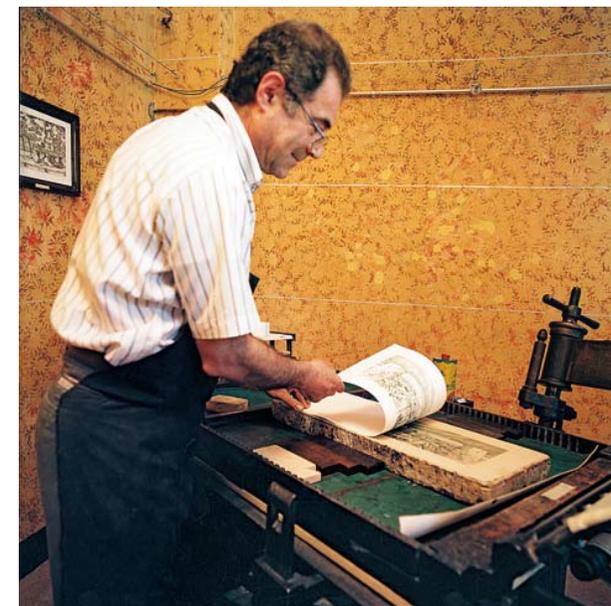


Stampa litografica di un soggetto artistico con un torchio “a stella” risalente al 1880 nei locali della storica Stamperia Grifani-Donati di Città di Castello (Perugia), 2004

Archivio Tipoteca Italiana, foto F. Zonta

Nella pagina a fianco:

Tornio per stampa litografica
Da: *L'art de la lithographie*, par Aloys Senefelder, Munich, 1819





Stampa di manifesti pubblicitari in un reparto dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, inizio '900

Archivio Tipoteca Italiana

Pietra litografica riprodotta "in positivo". La traccia stampante è in realtà "al contrario"

Museo del Patrimonio Industriale, Archivio digitale

non cartaceo. È il caso, ad esempio, delle bottiglie di vetro per liquori. Possiamo anche supporre che le pietre fossero utilizzate per il processo di offset, dove il motivo da stampare passa dalla pietra ad un rullo intermedio prima di essere applicato sul supporto finale. Quasi tutte le pietre portano diversi motivi, che possono essere embriati ed inclusi uno nell'altro. Questo dimostra un impiego intensivo delle pietre e la volontà di usare tutta la superficie disponibile, probabilmente perché la pietra era costosa e bisognava contenere le spese sulle quali incideva anche il lavoro di preparazione (levigata e granitura). Per stampare un determinato motivo,

si predisponesse solamente la parte da utilizzare. Su alcune pietre si vedono anche tracce di motivi "cancellati", testimonianze di un trattamento chimico che ha poi permesso di usarle di nuovo. Bisogna "spreparare" la pietra, lavandola con acido (acetico, citrico, fosforico o fenico), quindi levigandola prima di riprodurre una nuova immagine. Ciò spiega anche la presenza di pietre con spessori diversi (nella maggior parte dei casi, tra 5 e 8 cm). I motivi sulle pietre ci appaiono oggi in nero, impregnati con inchiostro o comunque sporchi dei suoi residui. Normalmente, la traccia stampante può rimanere sulla superficie della pietra senza essere visibile, ma è possibile che gli artigiani, per vedere immediatamente i motivi presenti sulla pietra, vi lasciassero appositamente dell'inchiostro.

Non tutte le stampe erano in bianco e nero. Su alcune pietre si trovano indicazioni di colori scritte accanto ai motivi, come pure dei motivi scomposti in parti che corrispondono ai diversi colori da stampare uno sopra l'altro per comporre l'immagine finale. In alcuni casi ci sono chiavi – o croci – di riferimento che permettevano di sovrapporre precisamente le prove colorate.

STATO DELLE PIETRE E PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

Le ricerche svolte presso istituzioni italiane e straniere – in particolare, in ambito francofono: Centre de recherche et de restauration des musées de France (C2RMF), Institut Canadien de conservation (ICC), Département des Arts graphiques du Louvre, Musée d'Imagerie d'Epinal, Musée de l'Imprimerie de Lyon – hanno evidenziato l'assenza di documentazione circa le modalità di conservazione di pietre litografiche. Inoltre, non risulta siano state fatte ricerche su questa tipologia di reperti in un'ottica "patrimoniale".

Presso alcuni musei della stampa è a volte conservata qualche pietra, generalmente con un torchio litografico. Esistono in alcuni casi pietre "contemporanee", usate come materiale didattico, utilizzate da artigiani che collaborano con singole istituzioni.

Anche dal punto di vista bibliografico la ricerca svolta nei cataloghi librari italiani e internazionali non ha portato ad indicazioni specifiche recenti circa le pietre litografiche, trovandone cenno solo in riferimento allo sviluppo della tecnica litografica tra fine Ottocento ed inizio Novecento in ambito artistico.

Lo stato dei reperti della collezione del Museo del Patrimonio Industriale presenta problematiche riconducibili sia all'utilizzo passato che alla loro conservazione odierna. Vi è innanzitutto un problema di pulizia: le pietre sono sporche, con una grande quantità di polvere su entrambe le facce, soprattutto su quella non preparata, che è rugosa. Si tratta a volte di vere e proprie incrostazioni aderenti, probabile conseguenza della permanenza in ambienti molto umidi.

Per quanto riguarda la loro integrità materiale va sottolineato come, in caso d'urto, potrebbero subire danni ad angoli e spigoli, che sono fragili. La superficie principale, con i motivi da stampare, può essere scalfita nel caso

che le pietre vengano immagazzinate in deposito sovrapposte le une con le altre. Anche il sistema d'identificazione originale delle pietre, che consiste in un numero dipinto su una delle facce laterali, può essere danneggiato se la vernice si scrosta.

Vi è poi l'"invecchiamento" della traccia stampante – piana o in leggero rilievo – che si trova sulla faccia principale, la cui superficie è stata a suo tempo impregnata con diverse sostanze (gomma, acido e grasso) lasciando dei residui, oltre all'inchiostro nero presente nella traccia stessa, cosa che rende i motivi facilmente distinguibili ai nostri occhi. Tutte queste sostanze hanno inoltre contribuito a fissare sulle pietre la polvere.

In pochi casi è stato rilevato un fenomeno di "riaffioramento" di una traccia stampante precedentemente cancellata secondo il processo di "spreparazione" di cui già si è fatto cenno.

PULITURA, CATALOGAZIONE E DEPOSITO

Un intervento di pulizia propedeutico ad una successiva "archiviazione" definitiva dovrebbe necessariamente essere effettuato con criteri prettamente scientifici, stante le sostanze da impiegare per la pulizia delle superfici, così da scongiurare il pericolo di danneggiamento o cancellazione della traccia stampante.

Alcune valutazioni potrebbero essere fatte sull'entità e l'opportunità di un intervento di questo tipo: da un lato le tracce delle sostanze residue del processo di produzione, pur permettendoci una facile "lettura" dei motivi, di fatto inficiano quello che era il loro stato ottimale; dall'altro si potrebbero invece considerare come testimonianze dell'uso delle pietre e dei metodi di lavoro.

La fase di catalogazione effettuata sui primi 120 reperti della collezione ha visto, come momento preliminare, un'azione di pulitura superficiale, senza impiego di agenti liquidi o chimici, quindi, dopo la cartellinatura, la loro collocazione in deposito, opportunamente racchiusi con involti a bolle d'aria in grado di proteggerli dagli urti e dalla polvere. Il cartellino adesivo con il numero d'ordine progressivo che fa riferimento alla scheda è stato posto, in duplice copia, all'esterno ed all'interno dell'involto.

Va ricordato che tradizionalmente nelle ditte di litografia le pietre erano riposte posizionandole di lato su scaffalature in legno, con il numero d'identificazione ben visibile.

La schedatura vera e propria è stata effettuata direttamente su supporto informatico. Questo strumento catalografico approntato dal Museo, pur semplice con le sue 11 voci, è unico e pionieristico, per quanto si è potuto accertare.

Particolare attenzione (grazie alle conoscenze storico-artistiche dell'autrice, Elise Dubreuil, ndr) è stata posta nella compilazione della voce "Descrizione contenuti grafici", ovviamente di grande importanza nel caso delle pietre litografiche. Come strumento di lavoro, da utilizzare anche in futuro, per coloro che proseguiranno la schedatura della collezione, è stato approntato una sorta di glossario delle diverse forme decorative, corredato da riproduzioni esemplificative tratte dai motivi sulle pietre.



STAMPE PUBBLICITARIE PER LA NASCENTE SOCIETÀ DEI CONSUMI

I motivi presenti sulle pietre sono di natura diversa, ma tutti attinenti ad attività produttive e commerciali. Vi sono scritte e motivi per stampare intestazioni, assegni bancari, memorandum commerciali, biglietti d'auguri professionali, ecc. A queste forniture per finalità commerciali bisogna aggiungere i biglietti da visita, realizzati invece per uso personale. Solo per un numero limitato di soggetti il contesto d'utilizzo dopo la stampa non è chiaro. La maggioranza della produzione rimanda alla realizzazione di etichette, scatole o comunque di materiali d'imballaggio dei prodotti, riferibili soprattutto al settore alimentare, bevande e liquori. Dal punto di vista dei contenuti si tratta nel complesso di veri e propri materiali pubblicitari, che sottolineano concetti e vantano qualità proprie della singola ditta e delle sue merci per invitare i consumatori all'acquisto.

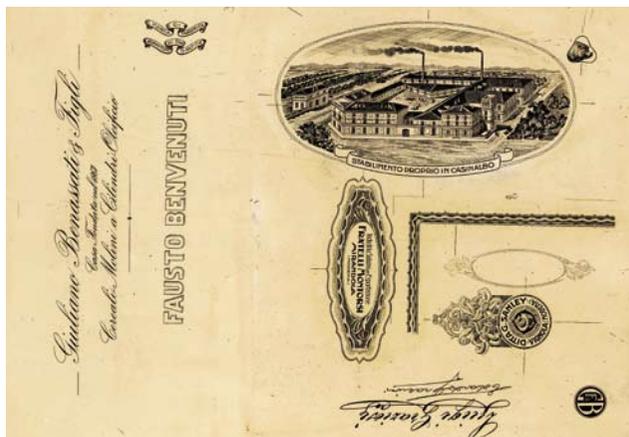
Questo fenomeno accompagna e caratterizza un'epoca di cambiamenti importanti del modo di vivere, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo, con il delinarsi e poi lo sviluppo della società dei consumi.

Parte delle pietre litografiche in attesa di catalogazione nel deposito del Museo

Museo del Patrimonio Industriale, Archivio fotografico

Intestazione per la carta aziendale dello Stabilimento chimico-farmaceutico G. Alberani di Bologna

Le illustrazioni che compaiono in questa e nelle successive pagine sono relative alle pietre litografiche della collezione del Museo riprodotte e schedate dall'autrice dell'articolo. I motivi e le iscrizioni sono sia "al contrario" che "in positivo", così come presenti sulle pietre





Intestazione per la carta aziendale della Premiata fabbrica di fisarmoniche Fratelli Scandalli di Camerano (Ancona)

Esempio di traccia stampante ricavata da una immagine fotografica

Rappresentazioni delle due torri e del Nettuno utilizzate dalle ditte bolognesi Industrie Cucirini Emiliani e L'Agumina, rispettivamente, per una cartamodello ed un'etichetta



mi e l'accresciuta disponibilità alimentare in Occidente. Tutto ciò è visibile nei negozi, con le loro grandi scatole decorate: la dimensione pubblicitaria diventa fondamentale, con la moltiplicazione dei prodotti e la nascita del concetto di marca, mentre fa la sua apparizione anche il "self-service".

I disegni delle stampe litografiche non erano tutti concepiti per essere visti in piano, come un manifesto o un'etichetta, ma erano anche fatti per essere stampati su scatole, latte e bottiglie. Questo spiega perché ci sono motivi disegnati sulle pietre senza essere rovesciati: dovevano essere stampati su un supporto di transizione prima di essere riportati su quello definitivo che non poteva essere messo in un torchio.

Dal punto di vista dell'analisi dello stile i motivi presenti sulle pietre litografiche si prestano ad alcune considerazioni.

- Importanza delle scritte. I messaggi commerciali sono composti da molte parole, variando i caratteri per valorizzare gli elementi importanti, come il nome del prodotto, della ditta, del suo proprietario, il luogo di produzione, ecc. Vi sono anche alcuni slogan legati al prodotto.

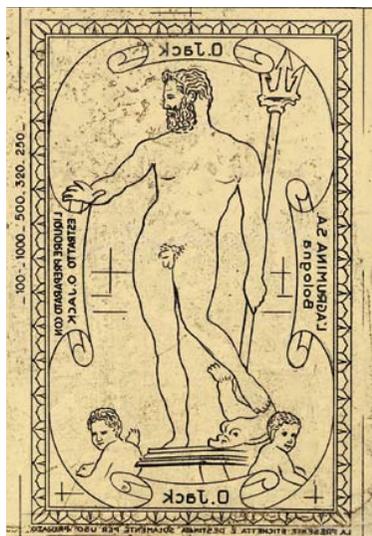
- Presenza di motivi emblematici. Il creatore del motivo sceglieva generalmente poche immagini rappresentative del prodotto. Nel caso degli alimentari, sono gli ingredienti principali o un'illustrazione del nome del prodotto, soprattutto se ha un carattere esotico. Troviamo anche delle piccole rappresentazioni del prodotto stesso.

- Repertorio simbolico/araldico. Il linguaggio pubblicitario ha utilizzato un codice tradizionale adattandolo alle nuove necessità. Si vantano le qualità del prodotto e si sottolineano le sue differenze rispetto agli altri dello stesso genere, si valorizza la ditta e la marca; dal punto di vista delle immagini



ciò si traduce in un vocabolario simbolico-araldico che prevede l'uso di blasoni, sigilli, scudi, simboli, filatteri, ed il riferimento al luogo per sottolineare l'origine del prodotto, nel caso bolognese con la rappresentazione del Nettuno o delle due torri. Troviamo inoltre immagini di medaglie ed altri riconoscimenti ottenuti dalle ditte, a riprova della loro fama, ed in alcuni casi la firma del fondatore.

- Sistema decorativo. Tutti gli elementi citati erano inclusi in un sistema decorativo che doveva "sedurre" il cliente. Gli artisti usavano elementi tradizionali delle arti decorative e del manifesto artistico della "Belle époque", in un modo semplificato. Troviamo cornici, cartigli, medaglioni per mettere in risalto il contenuto ed anche motivi decorativi geometrici o vegetali usati con lo stesso obiettivo.

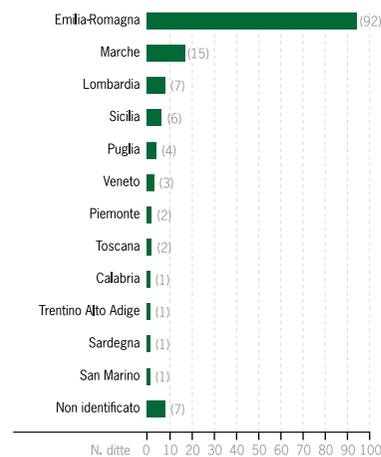


DITTE COMMITTENTI

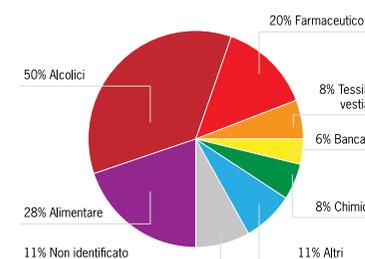
■ Come già ricordato, ogni pietra presenta più motivi, a volte di ditte diverse. Sui 120 esemplari studiati sono stati identificati le denominazioni di 142 ditte, di cui è stato possibile dedurre, fatto salvo un numero ristretto di

casi, la localizzazione geografica ed il settore d'attività. Si tratta per lo più di ditte attive in ambito locale, a Bologna (61), comunque in Emilia-Romagna (in totale 92) o nel vicino Stato di San Marino (1). La maggioranza apparteneva al settore produttivo alimentare e degli alcolici (78 complessivamente).

DITTE PER REGIONE (E SAN MARINO)



DITTE PER SETTORE PRODUTTIVO



Per alcune ditte bolognesi – un campione ristretto dal punto numerico, ma rappresentativo delle diverse tipologie produttive – è stata effettuata anche una ricerca storica ricorrendo alla documentazione dell'Archivio della Camera di Commercio, in modo tale da corredare le schede di catalogazione con informazioni circa fondatori, registrazione, ragione sociale, ecc., fino alla cessazione.

A COMPANY ICHNOGRAPHIC ARCHIVE ON LITHOGRAPHIC STONES. THE COLLECTION OF THE INDUSTRIAL HERITAGE MUSEUM

On the occasion of a training stage in cooperation with the Institut National du Patrimoine in Paris, the Industrial Heritage Museum has started the cataloguing of a collection of lithographic stones coming from the Tipografia Bodoniana in Bologna and dating back to the late 19th century – early 20th century. 120 specimens out of a total amount of 500 have been catalogued and digitized. The article reproduces a part of the final account by the trainee.

Pietra litografica in cui sono presenti vari elementi grafici a forma di etichetta, fettuccia e scudo

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

G.I. Arneudo, *Dizionario esegetico tecnico e storico per le arte grafiche*, Torino, 1925

R. Bossaglia, *Scatole di latta, in Latta! Scatole litografate 1890-1945*, Milano, 1999

E. Gianni, *Stampa. Legatoria. Cartotecnica. Tecnologia ed impianti*, Vol. 1, Milano, 1969

D. Porzio, *Invenzione ed evoluzione tecnica, in La Litografia, duecento anni di storia, arte, tecnica*, Milano, 2003

G. Roversi, *La Tromba della Fama, storia della pubblicità a Bologna, Casalecchio di Reno*, 1987

L. Sighinolfi, *Le origini della litografia a Bologna*, Bologna, 1931

G. Verga, *Trattato di litografia e moderne applicazioni, studio pratico e teorico con appunti scientifici*, Milano, 1923